

SONDAGGIO IPSOS

DOPO LE ELEZIONI

CATTOLICI E
POLITICA DIVISI
ALLE URNEDOPO
LE ELEZIONI

SONDAGGIO IPSOS: COME SI SONO ESPRESSI ALLE CONSULTAZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO GLI ELETTORI CHE SI DICHIARANO CREDENTI

I CATTOLICI E LA POLITICA: DIVISI ALLE URNE

«LE LORO PREFERENZE NON SI DISCOSTANO DI MOLTO DAL RESTO DELLA POPOLAZIONE», SPIEGA IL POLITOLOGO NANDO PAGNONCELLI. «PIÙ CHE IL VANGELO E LA COERENZA DEI SUOI VALORI, HANNO PREVALSO IL PROPRIO STILE DI VITA E L'INFLUENZA DEI MEDIA»

di Francesco Anfossi

Smarrito, frammentato, confuso. È la fotografia dell'elettorato cattolico alle recenti elezioni europee scattata dall'ultimo sondaggio dell'Ipsos. E non è una novità per il politologo **Nando Pagnoncelli**, amministratore delegato dell'istituto e docente di analisi dell'Opinione pubblica all'Università Cattolica di Milano. «Tutto l'elettorato nazionale è smarrito, basti pensare che la percentuale degli astenuti sfiora il 50 per cento. Ma i cattolici (gli italiani che vanno a Messa o si dichiarano credenti) lo sono ancor di più. Dipende anche dall'età, in genere più elevata, e dalla scolarità, più bassa in percentuale. Un elettorato composto da più donne che uomini, abitanti in prevalenza nei piccoli centri urbani, mediaticamente più esposti alla Tv che ai giornali. Dobbiamo fare i conti con il fatto che nel mondo cattolico ci sia una maggiore predisposizione ai cosiddetti allarmi sociali. Ovviamente non tutti, ma la prevalenza è questa».

I credenti votano in modo diverso dal resto degli italiani?

«Il voto cattolico corrisponde più o meno a quello degli elettori italiani con qualche piccola variazione. Ma

sia il voto delle europee che quello alle politiche del 2018 evidenzia che non esiste uno specifico cattolico. Noi sappiamo dai sondaggi che la fede è un frammento dell'identità e sempre meno conforme ai comportamenti delle persone. Oggi si tende ad accettare o rifiutare tutto il messaggio evangelico a seconda che sia in sintonia o meno con il proprio stile di vita, i propri pregiudizi e le proprie percezioni. C'è un'attitudine a rifiutare quanto il parroco dice dal pulpito se questo contrasta con le proprie convinzioni personali. Le potrei fare mille esempi: le tasse, l'uso dei mass media responsabili, l'accoglienza degli immigrati. Se al credente la predica non va bene la risposta è: ma cosa c'entra questo con il Vangelo? È come se ci fosse una religione *à la carte*. Per cui alla fine molte persone che interpelliamo dicono: me la vedo io con il Signore, ci parlo io».

Una sorta di relativismo etico e morale applicato alla politica...

«Esattamente. Oggi assistiamo a un processo di frammentazione identitaria del tutto simile a quello degli italiani in genere. E questo spiega le molte ambivalenze».

Lei ha scritto che i cattolici sono più sensibili agli allarmi sociali...

«La parte di mondo cattolico meno

giovane è più sensibile e più esposto agli allarmi sociali e più ricettivo di fronte alla semplificazione delle ri-

sposte. Per esempio "chiudo i porti" è più semplice e sbrigativo che dire accogliamo e gestiamo l'integrazione e l'immigrazione, anche se in maniera ordinata, non a scapito della popolazione residente».

Sarà anche semplice come risposta, ma se chiudiamo i porti i naufraghi affogano...

«Nell'interpretazione semplificatoria di gran parte dell'opinione pubblica, cattolici compresi, chiudere i porti significa indurre l'Europa a intervenire. È convinzione diffusa che noi italiani siamo stati lasciati soli a gestire l'immigrazione e quindi è giusto che tutta l'Europa si faccia carico di questo sistema».

E le vite umane che rischiano di morire nel Mediterraneo?

«La convinzione è che se chiudiamo i porti ne vengono meno e ne muoiono meno. In realtà, anche se non è così, queste risposte rendono accettabile qualcosa che l'etica ci dice che non è accettabile. Festinger parlava di "riduzione della dissonanza cognitiva". Glielo spiego con un esempio. Se sono un fumatore so che il fumo può portare alla morte, ma per rendere accettabile a me stesso un comportamento che ha delle conseguenze molto dannose, io cercherò quegli argomenti che mi consentano di rendere accettabile questa dissonanza. Per esempio metto

in discussione i test medici oppure cito mia zia che ha sempre fumato ma è morta a 95 anni. Tutti elementi che mi permettono di rendere accettabile qualcosa che accettabile non è».

Il rosario esposto ai comizi da Salvini rassicura in questo senso?

«Il rosario lo abbiamo studiato lo scorso anno, in occasione delle elezioni politiche del 4 marzo. Salvini lo mostrò insieme al Vangelo anche al comizio, sempre in piazza Duomo a Milano, che precedeva di sette giorni le consultazioni. Ebbene, dopo quella manifestazione, in soli sette giorni registrammo una crescita della Lega fino a superare Forza Italia proprio in quei segmenti che avevano bisogno di essere rassicurati. Se lei segue la comunicazione di Salvini dell'ultimo anno si accorgerà che alterna prese di posizione

molto dure – il Decreto sicurezza, Cesare Battisti che deve marciare in galera, i porti chiusi, la castrazione chimica, la legittima difesa perché il cittadino si possa difendere – a una retorica che mette spesso al centro i valori cattolici, i valori in cui dichiara di credere, dove appunto c'è l'esibizione del rosario, l'invocazione alla Madonna, oppure parla da papà ("lo dico per i miei figli"). Usa artifici retorici in grado di rassicurare quell'elettorato che potrebbe essere spaventato da toni e temi al centro dell'agenda di Matteo Salvini».

Le elezioni hanno visto una caduta dei 5 Stelle.

«Nei 5 Stelle avevano creduto moltissimi cattolici. Era il primo partito per chi va a Messa. Siamo un Paese con un'opinione molto volatile, ondivaga. Quello che va oggi potrebbe non andare bene domani. E questo vale per i soggetti come Renzi che ha avuto un calo vistoso in tempi rapidi da cui non si è ripreso, come il leader precedente, Monti, oppure Berlusconi. Sorprende

la ripresa del Pd di Zingaretti e la buona performance di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Ora pare che la caduta tocchi a Di Maio...».

Gli italiani, cattolici compresi, consumano il loro leader.

«In questo momento la Lega è il primo partito tra chi va a Messa tutte le domeniche. Ma il rischio è che Salvini insegua troppo l'opinione pubblica

e questa gli giri le spalle. Il problema vero è l'identità dell'elettore, che è multipla ma malleabile. L'operaio del Nord Italia iscritto alla Cgil che va a Messa la domenica e vota Lega (la classe operaia ormai vota in prevalenza Lega) non avverte alcuna incoerenza. La Pira diceva che solo gli animali senza spina dorsale hanno bisogno del guscio. Se non abbiamo un'identità forte, una spina dorsale, allora abbiamo paura e ci mettiamo il guscio».

COSÌ IL VOTO DI CHI VA A MESSA



Nell'infografica a sinistra: la distribuzione del voto cattolico alle europee (in base alla frequentazione della Messa) in rapporto alle percentuali di tutto l'elettorato nazionale (indicate nella prima riga in alto, sopra la barra, accanto alla voce "Totale").

L'INFLUENZA DEI MASS MEDIA

Il voto degli italiani in base ai mass media che hanno fornito loro le informazioni politiche (Tv, giornali, siti on line o social network).

